

Un incontro con Bruno Ritter

Autor(en): **Fogliada, Stefano**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **79 (2010)**

Heft 4

PDF erstellt am: **19.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-154899>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

STEFANO FOGLIADA

Un incontro con Bruno Ritter

Professione artista

Sveglia alle sette: doccia, colazione e caffè. Alle otto e trenta si comincia a lavorare, pausa pranzo e poi di nuovo al lavoro fino alle diciotto. Sembra la tipica giornata di un impiegato d'ufficio qualsiasi, invece questi sono gli orari di Bruno Ritter, un artista di origini svizzere tedesche che vive da molti anni in Val Bregaglia, dove si divide tra l'atelier di Chiavenna e la sua casa a Borgonovo.

«Col tempo mi sono reso conto che quello di pittore è un mestiere come un altro – spiega Ritter – molta gente pensa agli artisti come persone fuori dal comune con dei ritmi di vita assurdi». Il mito del bohémien secondo lui è una falsa invenzione. A Zurigo dove ha vissuto per alcuni anni non gli andava di far parte di un gruppo stereotipato. «Come pittore dovresti essere vestito male – dice Ritter – dovresti avere un atteggiamento da artista. Io non sono d'accordo».

A Zurigo Ritter si divideva tra l'insegnamento part-time in alcune scuole d'arte, il suo atelier di incisioni e litografie a Sciaffusa e le sue tele. «Ho risparmiato per un anno e poi sono scappato – racconta l'artista – dover fare tutte quelle cose contemporaneamente era diventato troppo scombusolante». Bruno Ritter voleva dedicarsi alla sua arte a tempo pieno. È questo il motivo principale che lo ha spinto a lasciare tutto e tutti.

Vivere il proprio sogno

A Bruno Ritter non interessano i soldi o il successo: «Non sono mai voluto diventare un pittore di grido – dice – mi guadagno da vivere con i miei quadri senza dover chiedere soldi a mia moglie e questo mi basta e avanza». La fama secondo Ritter comporta troppi impegni: «Non hai più tempo di dedicarti a ciò che ti interessa veramente. Devi soddisfare un mercato».

Il pittore originario di Cham ha poi una maniera del tutto personale di esprimere il suo essere artista: «Accetto solo incarichi che mi ispirano o che rientrano nelle mie possibilità – spiega – cerco di mantenermi libero per dedicarmi ai miei progetti artistici». Bruno Ritter quindi si sente già realizzato, realizzato e felice. «Oggi sto vivendo il mio sogno – racconta – faccio ciò che mi interessa senza preoccuparmi di seguire le mode o le tendenze del momento».

Quest'uomo è riuscito a fare della sua passione un mestiere, una cosa a cui aspirano in molti, ma quando non riesce a vendere i suoi quadri a Ritter viene presentato il conto delle sue scelte: «Di tanto in tanto ci sono momenti in cui l'affitto dell'atelier e tutte le altre spese pesano come macigni».

Ma anche se lavorare come artista non garantisce entrate economiche fisse Ritter non si è mai pentito della sua scelta di vita: «Ho la fortuna di avere una moglie e una figlia che capiscono che magari ci sono degli anni in cui non possiamo andare in vacanza – racconta – e poi ho i miei mecenati che mi aiutano se proprio ne ho bisogno, ma evito di chiamarli fino all'ultimo».

Se fosse rimasto a Zurigo probabilmente avrebbe avuto guadagni più facili vista la presenza di una clientela più numerosa. «Ma in città devi seguire il cliente, devi fare delle concessioni professionali – spiega l'artista – invece in Bregaglia è il cliente che viene da me e così mi sento più libero». Certo in questo modo mantenere i contatti con la clientela o procurarsene di nuova diventa molto più difficile, ma questo è un prezzo che Ritter è disposto a pagare per mantenersi libero da rapporti troppo vincolanti.

Una vita appartata

Per occuparsi interamente delle sue tele Ritter ha dovuto mettere da parte anche altre passioni. «A sedici anni dipingevo e suonavo in un gruppo jazz – racconta – ma a ventidue ho appeso la chitarra al chiodo per dedicarmi interamente alla pittura». Un vero e proprio professionista quindi, che non è venuto in Bregaglia per cercare un contatto, ma per lavorare. «Più dipingo, più sono motivato – spiega – qui mi piace perché posso condurre una vita appartata e senza distrazioni».

Bruno Ritter infatti si definisce una persona abbastanza asociale. «La vita mondana non mi attira – racconta – a Zurigo c'erano continuamente feste e impegni socio-culturali a cui venivo invitato». Anche questo è stato un fattore che lo ha spinto ad andarsene ed uno dei motivi per i quali oggi vive in Bregaglia: «Qui coltivo solo alcune amicizie personali e ho tutto il tempo che mi serve per dedicarmi al mio lavoro».

Ma anche un lavoratore come Ritter deve avere dei periodi in cui l'ispirazione scarseggia. «Se non ho stimoli, vivo il momento e dipingo di getto partendo da fatti reali – spiega il pittore – ad esempio mi metto sul balcone di casa e ritraggo il paesaggio. Poi da questi schizzi nascono discorsi artistici più complessi». Anche per questo la Val Bregaglia, con le sue splendide vedute, si è dimostrata una soluzione ottimale.

Biografia

- 1951 Nascita a Cham (ZG).
Scuole a Neuhausen, SH.
Apprendistato come ritoccatore fotografico, Zurigo.
- 1975 Conseguimento del diploma presso la scuola d'arte di Zurigo. (HfG, ZH).
Insegnante d'arte in diverse scuole superiori del canton Zurigo.
- 1982 Trasferimento a Canete.
- 1984 Mostre in Italia tramite la conoscenza del critico d'Arte Raffaele De Grada.
- 1988 Un mese presso lo stampatore Giorgio Upiglio, Milano.
- 1988 Mostra personale a Bellano. Catalogo con testo di Andrea Vitali.
- 1990 Mostra collettiva al palazzo delle Stelline, Milano. Catalogo Mondadori.
- 1992 Mostra personale al Museo Allerheiligen, Sciaffusa; collaborazione con il gallerista Jörg Stummer, Zurigo; collaborazione con il Kunstraum Riss, Samedan. Catalogo con testi di Andrea Vitali e Paola Tedeschi-Pellanda.
- 1995 Mostra collettiva al Museo della Permanente, Milano. Catalogo.
- 1995 Kunstraum Riss, Samedan: Un tema barocco. Catalogo con testi di Andrea Vitali e Paola Tedeschi-Pellanda.
- 1996 Mostra presso la galleria Art.Ist, Germania.
- 1997 «100 vedute del Piz Lizun»; Banca Cantonale Grigioni, Vicosoprano.
- 2000 Premi Cultural Engiadina bassa. Encomio di Dr. Beat Stutzer.
- 2004 Embassy of Switzerland, Londra.
- 2005 «Il pendolare», Ex-Cotonificio Cantoni, Bellano. Catalogo con testi di Andrea Vitali e Paola Tedeschi-Pellanda.
- 2008 «Cosa mi guardi»; Grafiche Aurora, Verona. Catalogo con testi di Beatrice Benedetti, Davide Antolini, Gabriello Anselmi, Giovanni Perez.
- 2009 CAI – Club Alpino Italiano, Milano; mostra personale e primo premio.
«Still-Life», Grafiche Aurora, Verona. Catalogo con testi di Beatrice Benedetti, Davide Antolini, Gabriello Anselmi, Giovanni Perez.
«Disegni silenziosi» e «Dialogo» (con Dino Carlesi); Grafiche Aurora, Verona.

Produzione di libri d'autore con: Teresa Pomodoro, Beat Brechbühl, Ralph Dutli, Dino Carlesi, Andrea Vitali e altri; in collaborazione con il rilegatore Josef Weiss, Mendrisio.

